

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PALERMO «Presidente, venga qui, dica con noi: no alla guerra».

«Sì, ci sto, ci sto: no alla guerra».

E poi aggiunge una chiosa, a completamento: «No alla guerra, e no al terrorismo». Carlo Azeglio Ciampi, affettuosamente circondato dagli studenti pacifisti di Palermo all'ingresso della Facoltà d'Ingegneria, con un sorriso prende in mano un lembo della bandiera iridata con la scritta «pace» che gli viene offerta poco prima dell'inizio della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico. Quel drappo è il simbolo del movimento pacifista sin dai tempi di Aldo Capitini e, qui in Sicilia, di Danilo Dolci.

I ragazzi forse non lo sanno, ma il «movimento» ha riscoperto in questi giorni le antiche radici delle «marce per il Vietnam» con le scarpe rotte e senza televisioni al seguito. Roberto Gallo, studente di Filosofia - la facoltà che negli anni Sessanta del secolo scorso qui a Palermo era «all'avanguardia» - fa per regalare la bandiera della pace al presidente. Che risponde con quel duplice «ci sto», riprende e ribalta un motto del suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che con un doppio «non ci sto» pronunciato in diretta tv ruppe definitivamente con Berlusconi. E uno striscione esposto all'ingresso evocava ieri questo parallelo: «Viva Scalfaro».

E il momento culminante di una giornata che Ciampi avrebbe voluto concentrare sui temi locali. Ma la crisi dell'Iraq e i venti di guerra l'assediavano. E poco più tardi rie-

In visita al Giornale di Sicilia Ciampi ha fatto capire di sperare nella diplomazia vaticana

Il capo dello Stato commenta i progetti internazionali. Ma sull'iniziativa vaticana dice: dobbiamo adoperarci tutti per risolvere questa vicenda drammatica



Il governo sta contraddicendo le indicazioni venute dal Colle, dapprima come raccomandazione generale, poi nella maniera brusca del richiamo e della correzione

Ciampi afferra la bandiera Arcobaleno

Il presidente della Repubblica in Sicilia: «No alla guerra, no al terrorismo»

mergeranno nell'intervento ufficiale del rappresentante degli studenti, Marcello Capetta, che gli si rivolge in chiusura con un rispettoso e accorato appello: «Presidente, le chiedo scusa se adesso esco un po'

dai canoni del cerimoniale. Ma la prego di ricordare a chi di dovere l'esistenza dell'articolo 11 della nostra Costituzione, con cui l'Italia ripudia la guerra. Le chiedo di fare in modo che se ne dia applicazione».

Durante i due minuti di standing ovation di tutta la platea, c'è chi vede, poi, Ciampi e la signora Franca in prima fila far con la testa alcuni cenni di assenso.

Bocca cucita, invece, sul piano

franco-tedesco-russo. C'è una ragione di equilibrio politico e istituzionale: gli ondeggiamenti di Berlusconi si sono tradotti nel paradossale silenzio-dissenso del governo italiano, e il capo dello Stato non se la sente di aumentare i motivi di frizione. In visita alla redazione del Giornale di Sicilia ha però fatto capire di trarre qualche motivo di speranza dalla diplomazia vaticana: sta lì la strada giusta, la via di seguire, sembra dire in risposta a una domanda «volante» nella calca delle

telecamere. «C'è un'iniziativa del Vaticano per evitare la guerra. Esistono margini?». «Ce lo auguriamo tutti, e tutti dobbiamo adoperarci. E sperare di riuscire a risolvere questa vicenda davvero preoccupante e drammatica».

Fino allora il presidente aveva cercato in tutti i modi di glissare. Ieri mattina Stromboli stava laggiù, un cono nero che emergeva dal mare impennacchiato di fumo, con la rossa colata di lava della Sciara del fuoco che friggiva tra le onde del

mare. La gente sta tornando lentamente nell'isoletta, la nube di cenere vulcanica che a ottobre ha avvolto mezza Sicilia a poco a poco è svanita, anche l'Etna ha tremato, ma la paura rimane. Sull'elicottero Ciampi scrutava la scena, accigliato. «Presidente, anche noi, tutti noi, se così si può dire, stiamo seduti su un vulcano, in questi tempi di preoccupazione e di vigilia di guerra...». «Sì, ma per adesso parliamo di questo vulcano», il presidente ancora si schermiva.

Invece il tema della crisi irachena ha fatto irruzione nell'agenda della visita in Sicilia. Esso si porta dietro un disagio politico che il capo dello Stato non può esternalizzare appieno: il governo italiano sta contraddicendo a una a una le indicazioni che sono venute dal Colle, dapprima in forma di raccomandazione e di indirizzo generale, poi nella maniera brusca del richiamo e della correzione. Il presidente europeista non può condividere quella linea, gregaria degli Usa, e che spacca l'Europa. La linea-Ciampi sta, invece, in alcune frasi scolpite il 19 dicembre davanti al corpo diplomatico: «L'Italia crede nella capacità del sistema delle Nazioni Unite attraverso l'azione dei propri organi e in particolare del Consiglio di sicurezza di far rispettare i principi della Carta. Sono la fonte di legittimità degli interventi per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Ieri al primo di quattro giorni di viaggio quelle parole venivano «date per lette»: il presidente dovrebbe tornare sul tema - sperando che la situazione mondiale intanto si rassereni - stamane ad Agrigento.

Il presidente europeista non può condividere la linea, gregaria degli Usa del premier e che spacca l'Europa



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri sull'aereo mentre sorvola l'isola di Stromboli



Marcella Ciarnelli

ROMA Messo in naftalina il colbacco, dato che Vladimir Putin sta dimostrando di preferire Francia e Germania, tradendo la tanto esibita (da Berlusconi) unità d'intenti, ora il premier italiano sarà costretto ad indossare il copricapo preferito dal colonnello Gheddafi. In segno di simpatia verso colui che, al momento, rappresenta la sua ultima chance per uscire dall'isolamento internazionale in cui si è andato a ficcare ora che anche Aznar mostra qualche perplessità. Per trovare una soluzione alla crisi irachena che non sia quella delle armi la proposta avanzata dall'Italia prevede che Saddam Hussein e la sua famiglia possano lasciare l'Iraq ed essere accolti esuli in Libia.

In verità il documento con cui il premier italiano sta cercando di coinvolgere il colonnello è stato presentato alcune settimane fa al ministro degli Esteri di Tripoli ma non ha ancora ottenuto alcuna risposta che, secondo fonti diplomatiche, potrebbe arrivare entro questa settimana. Se sarà positiva allora Berlusconi potrebbe chiedere un incontro con Tarik Aziz, il numero due di Baghdad, che venerdì sarà ricevuto dal Papa e poi resterà in Italia per alcuni giorni. Se sarà negativa il premier italiano si troverà ancora di più invischiato nella difficile situazione di

Berlusconi tratta con Gheddafi per l'esilio di Saddam

Ma Martino ironizza sulla proposta Pannella e Frattini su Prodi. Radio radicale tace per protesta

non voler dare un dispiacere all'amico George W. Bush e, allo stesso tempo, di fare i conti con un'Europa, un'opinione pubblica mondiale a cominciare da quella autorevole del Papa che sono nettamente contrari ad una soluzione che passi per le armi. Bisognerà, comunque, che Berlusconi avverta il ministro Martino delle sue iniziative. Quest'ultimo ieri ha ironizzato sull'ipotesi dei radicali di prevedere l'esilio per il Rais: «Una proposta condivisibile da tutti, peccato che sotto ci manchi proprio la firma di Saddam». Intanto, contro il silenzio stampa che c'è stato sulla loro proposta, Marco Pannella ed Emma Bonino hanno annunciato che Radio radicale tacerà, tranne che per l'informazione istituzionale.

Aspettando Gheddafi, il premier si sta preparando al vertice straordinario dei capi di stati e di governo che si terrà a Bruxelles lunedì prossimo. Della situazione internazionale ne ha parlato a lungo con il presidente di turno della Ue, il greco Costa Simitis lascian-

do poi al vicepremier e ai suoi ministri (direttamente coinvolti nella questione) l'onere di incontri e commenti, dovendo lui intrattenersi ad Arcore con Bossi su squisite vicende di bottega come la candidatura del Polo in

Friuli Venezia Giulia. A Gianfranco Fini è toccato incontrare a Palazzo Chigi il ministro della Difesa russo, Ivanov, che in segno di amicizia ha affermato: «L'Italia è un partner che porta bene» lasciando in-

travedere una visione del nostro paese come se fosse un amuleto. Riguardo all'evolversi della situazione irachena «ovviamente c'è preoccupazione» ha detto il vicepremier riferendo del confronto con il ministro russo. «In parti-

colare modo abbiamo affrontato la questione che è sorta in sede Nato». Per il vicepresidente del Consiglio è fondamentale il prossimo rapporto degli ispettori: «È importante -ha aggiunto Fini- la data del 14 febbraio, giorno

in cui gli ispettori delle Nazioni Unite riferiranno al Consiglio di sicurezza».

Il ministro della Difesa Martino, quello che preferirebbe essere ministro della Guerra, ha mostrato perplessità sul piano franco-tedesco, poi anche russo. «Non ne so molto. Voglio però dire che condivido il giudizio espresso dal ministro degli Esteri norvegese che sostiene che il piano è confuso e che in questo momento è invece essenziale che la comunità internazionale sia compatta, senza dividersi, e che continui ad esercitare pressioni sul governo iracheno perché Saddam Hussein, finalmente, per la prima volta, rispetti una risoluzione Onu». E Franco Frattini non rinuncia, anche in ore drammatiche come queste, ad inutili polemiche. L'obiettivo è Romano Prodi, il presidente della Commissione europea che ha mostrato interesse per la proposta di Chirac e Schroeder. Critico ha detto: «Forse il presidente della Commissione europea ha elementi in merito che non hanno nemmeno la stessa Francia e la stessa Germania: se così è, farebbe piacere anche a me capire quali elementi ci sono». Non è legittimo per il ministro degli Esteri esprimere un giudizio di merito sul cosiddetto piano franco-tedesco dal momento che, ha spiegato il titolare della Farnesina ancora «non si è capito se questo piano esista». Per la Russia esiste tant'è che ha aderito.

simboli di pace

Albertini, no all'Arcobaleno «Simbolo contro il governo»

MILANO La bandiera della pace non sventolerà da Palazzo Marino perché, secondo il sindaco Gabriele Albertini, ha in questo momento più un significato di dissenso verso il governo che un richiamo alla pace.

Lo ha detto il sindaco di Milano all'ingres-

so del convegno «Responsabilità sociale e impresa per il futuro» in Assolombarda.

«Un conto è occuparsi di politica estera e un conto esprimere aspirazioni. La bandiera della pace ha in questo frangente un significato più che ideale di aversità verso le posizioni di governo», ha detto Albertini a chi gli chiedeva se avrebbe esposto la bandiera arcobaleno dalle finestre di palazzo Marino.

«Per questo - ha concluso - mi asterrò dall'occupare una istituzione pubblica con delle posizioni che possono avere questo significato, ma ne possono avere anche un altro».

luci rosse

Al termine del vertice, Putin ha detto: «Adesso andiamo a vestirvi». Così, il presidente del Consiglio è stato dotato di una tuta dalle guardie forestali russe per resistere al freddo durante la colazione. Dopo il pranzo i due leader hanno effettuato un giro in jeep nella dacia totalmente innevata.

IL GIORNALE 4 febbraio, pag. 3

Luana Benini

Il presidente della Camera dovrebbe convocare la conferenza dei capigruppo per decidere. Quasi tutto l'Ulivo spinge per un pronunciamento giovedì

Il «voto subito» in Parlamento nelle mani di Casini

ROMA Nello scenario in movimento, un punto fermo c'è: tutti i leader del centro sinistra concordano che il testo della mozione sulla crisi irachena sul quale si era trovata una faticosa unità la scorsa settimana vada aggiornato alla luce della posizione franco-tedesca che per l'Ulivo è diventata un punto di riferimento. Il problema è che la proposta «Mirage» ha i confini ancora sfumati. «È meglio aspettare fino all'ultimo minuto utile - spiega il capogruppo diessino Luciano Violante - per integrare la mozione con un riferimento il più preciso possibile alle ipotesi che possono affacciarsi».

Ma sulla mozione unitaria l'Ulivo non ha ripensamenti. Anche l'Udeur ha annunciato una adesione al documento (anche se presenterà una nota aggiuntiva per sottolineare, fra l'altro, il proprio «convinto atlantismo»).

Verdi e PdcI manterranno al contempo la loro mozione che fa riferimento alle basi e al sorvolo.

Resta una divergenza sui tempi del voto in Parlamento. Verdi, PdcI, Ds e parte della Margherita (da Pierluigi Castagnetti a Dario Franceschini a Lapo Pistelli, a Rosy Bindi) premono per votare subito, prima del nuovo rapporto all'Onu da parte degli ispettori Hans Blix e Mohammed El Baradei, fissato per venerdì 14. In questo modo, sostengono, si può influire sulle scelte dell'Onu, lanciare una sfida al governo, costringerlo a dire la sua sulle posizioni europee alternative alla guerra. I Ds sono uniti in questo frangente e sono molto determina-

ti ad andare a un voto prima di venerdì. Correntone Ds, Verdi e PdcI vorrebbero andare alla manifestazione del 15 contro la guerra avendo messo a segno una posizione chiara dell'Ulivo.

Le resistenze arrivano da un pezzo di Margherita (Rutelli in primis, Franco Marini), dallo Sdi e dall'Udeur che preferirebbero rinviare il voto, aspettare l'eventuale formalizzazione della proposta franco-tedesca e soprattutto aspettare il rapporto degli ispettori. L'ala rutelliana della Margherita pensa che votare la mozione del centro sinistra dopo il rapporto degli ispettori sia più utile anche al fine di rendere più evidenti le fratture

interne alla maggioranza. La stessa valutazione politica arriva da Sdi e Udeur. E proprio dallo Sdi arrivano le resistenze maggiori. «Tutto dovrebbe fare l'Ulivo - ha dichiarato ieri Enrico Boselli - meno che presentare intempestivamente una mozione parlamentare che serva solo a rinserrare le file della maggioranza». Contrarissimo, il presidente dello Sdi, ad un voto parlamentare nei prossimi giorni: «Solo dopo che avremo conosciuto il rapporto degli ispettori si potrà intervenire in Parlamento affinché di fronte a un dilemma ormai chiarito, con l'Onu o senza l'Onu, si possano determinare quelle convergenze che sono necessarie per cercare di correggere l'asse sbi-

lanciato della politica estera italiana». Ieri è stata una giornata di colloqui telefonici fra i leader, con l'occhio rivolto agli ultimi sviluppi internazionali sulla crisi irachena. Oggi ci sarà la riunione della segreteria dei Ds e la direzione della Margherita.

C'è una variabile ulteriore: la decisione sulla data di un voto del Parlamento dipende anche dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. A lui spetta la convocazione della riunione dei capigruppo di Montecitorio che dovrebbe tenersi nella giornata di oggi. «Noi abbiamo presentato una mozione e chiediamo un voto entro la settimana - afferma Violante - Naturalmente è nella responsabilità

del presidente della Camera dare o meno la possibilità di votare. Staremo a vedere». I rutelliani assicurano: se la maggioranza dell'Ulivo premerà per andare a un voto in settimana (e il giorno utile a questo punto appare giovedì prossimo) non ci saranno frange della Margherita che si metteranno di traverso. Spiega Paolo Gentiloni: «Se i capigruppo dell'Ulivo saranno prevalentemente orientati ad andare a votare giovedì, va bene così. La Margherita non trasformerà di certo un discorso di tattica parlamentare in un problema soprattutto ora che la posizione franco-tedesca è in campo e sta creando problemi anche a una parte della maggioranza». Se nella ca-

pigruppo a Montecitorio ci fosse un orientamento convinto di tutta l'opposizione nel chiedere un voto, sarebbe complicato per Casini respingere la richiesta. Toccherà ai capigruppo dell'Ulivo trovare una unità sull'indirizzo da tenere.

Si sa che la maggioranza teme come la peste un voto del Parlamento in questo momento. I distinguo nel Polo si sono moltiplicati. C'è la posizione del presidente della Camera Casini. Sono ormai evidenti consistenti fronde, sensibili alla ricerca della pace: nell'Udc, dentro Ci (il governatore della Lombardia, Formigoni), nell'Ala dei liberal forzisti che fa capo a Biondi e Costa. C'è infine una parte di malpancisti dentro An, soprattutto nella destra sociale (anche se finora l'unico a uscire allo scoperto è stato Teodoro Buontempo). Alla prova dei fatti l'apparente omogeneità del centro destra si è incrinata. E il governo ha tutto l'interesse a che non si arrivi a un voto.